

# Se l'oggetto nasconde il processo

■ «Un panino è triste...»: così è talvolta capitato di pensare a chi scrive queste righe. E, lo confessa, anche di proferire, da solo o in presenza di persone amiche. Una volta o l'altra, qui si verrà sul tema spinoso del tratto semantico «umano»: così lo chiamano grammatici e linguisti, che ne fanno un largo uso esplicativo. Sulla scia di un tedesco non privo di spirito, si potrebbe dire troppo umano tale uso; in sospetto, quindi, d'essere stupido. Col «Un panino è triste...» che fa qui da pretesto, non si tratta tuttavia d'umanità né di una sua indebita estensione a un oggetto. Testimone chi, avendolo pensato, l'ha detto e, lo giura, dicendolo, non gli passava per la testa di predicare di «un panino», con la tristezza, l'umanità. Gli era invece venuto fatto di prospettarlo non da cosa ma da processo, da attività. «Panino»-oggetto? No, evento-«panino». Bizzarre speculazioni d'uno sfaccendato, si penserà. Per nulla. Situazioni della vita e della lingua d'ogni giorno, in un banale ambiente di lavoro. Eccola allora la quotidiana pausa-pranzo con la consueta, dimessa prospettiva di un panino. E la voce dal sen fuggita: «Un panino è triste...». Per dire non la tristezza di ciò che ci si immagina mestamente di addentare di lì a breve, ma la tristezza dell'evento, appunto, e del processo di addentarlo. A tutto ciò, il semplice nome «panino» fa da esponente esplicito. In predicato di tristezza non è insomma il panino, ma il malinconico rito del panino: in mano la solita bibita, da soli o con colleghe e colleghi (non è detto sia meglio), in piedi o appollaiati sopra un malcerto sgabello, la faccia rivolta al muro. E, sgranocchiato il panino, via a bere «un veloce caffè». C'è sempre da rientrare subito in ufficio. Ancora: veloce, il caffè? Ma non sta nella tazzina? E si muove fin quando non ce lo si versa sulle papille gustative? Di nuovo, se lo si dice pacificamente «veloce», «il caffè», è perché non lo si prospetta come cosa ma come processo. Ed è difficile immaginare come escludere, una volta per tutte, che un nome di cosa possa intervenire da nome di processo o di evento, nel discorso di qualcuno. Poi capita anche di sentire grammatici e linguisti (persone ordinate e perbene) parlare delle parole, dei loro significati, dei loro referenti. E, di tanto in tanto, nell'occasione a chi scrive scappa da ridere.